



# Renoir, il «classicismo» nella quotidianità oltre l'attimo fuggente dell'Impressionismo

## Nella svolta «italiana» del maestro francese le radici del «ritorno all'ordine» novecentesco

### La mostra / 1

Giovanna Capretti

g.capretti@giornaledibrescia.it

■ Un Renoir fuori dalle «impressioni sbagliate»: quella che l'opera del grande maestro dell'Ottocento francese (1841-1919) sia da circoscrivere all'adesione all'Impressionismo; e quella che la svolta «classicista» intrapresa dal 1880 sia da leggere come un ripiegamento al passato, una resa di fronte all'avanzare del nuovo. Nulla di più sbagliato, spiega il critico d'arte bresciano Paolo Bolpagni, direttore della Fondazione Ragghianti di Lucca e curatore a Rovigo della mostra «Renoir. L'alba di un nuovo classicismo» (Palazzo Roverella, fino al 25 giugno, palazzoroverella.com).

**Impressionista.** Come è noto, il pittore che fu tra i fondatori dell'Impressionismo (in mostra uno studio per il celeberrimo «Le Moulin de la Galette» del 1875-76) fu anche tra i primi a lasciare. Un allontanamento che coincide con il viaggio in Italia del 1881, sorta di Grand Tour alla ricerca della «luce del midi» e dei maestri fino ad allora studiati al Louvre: Tiziano e Veronese a Venezia, Raffaello a Firenze e a Roma, ma anche le pitture pompeiane a Napoli. Un viaggio alla ricerca della «forma»

classica, alle radici di una pittura che non si accontentasse dell'impressione ottica e della riproduzione della fuggente «tranche de vie».

Una rivoluzione totale e mentale, insomma, rispetto all'Impressionismo: se là la luce/colore era finalizzata alla ricostruzione della forma sulla retina, ora la luce disegna volumi sulla tela. Un «ritorno all'ordine» senza motivazioni ideologiche, che guarda alla tradizione (in quegli anni Renoir legge il trecentesco «Libro dell'Arte» di Cennino Cennini), rivendica la pratica dell'arte come lettura soggettiva della realtà, e recupera il classico - in uno dei tanti ricorsi della storia dell'arte occidentale - liberandolo però dalla sovrastruttura del «mito».

In questo sta la modernità di Renoir, che - è la lettura di Bolpagni - detta la strada per il «ritorno all'ordine» che avrebbe caratterizzato l'arte degli anni Venti del '900, dopo l'ubriacatura delle Avanguardie storiche.

Nel percorso della mostra, il tema del nudo fa da filo conduttore, mettendo a confronto la pennellata sfatta e impressionista di «Après le bain», del 1876, con la saldezza della «Baigneuse blonde» che solo sei anni dopo si presenta come l'immagine idealizzata di Venere (c'è la memoria di

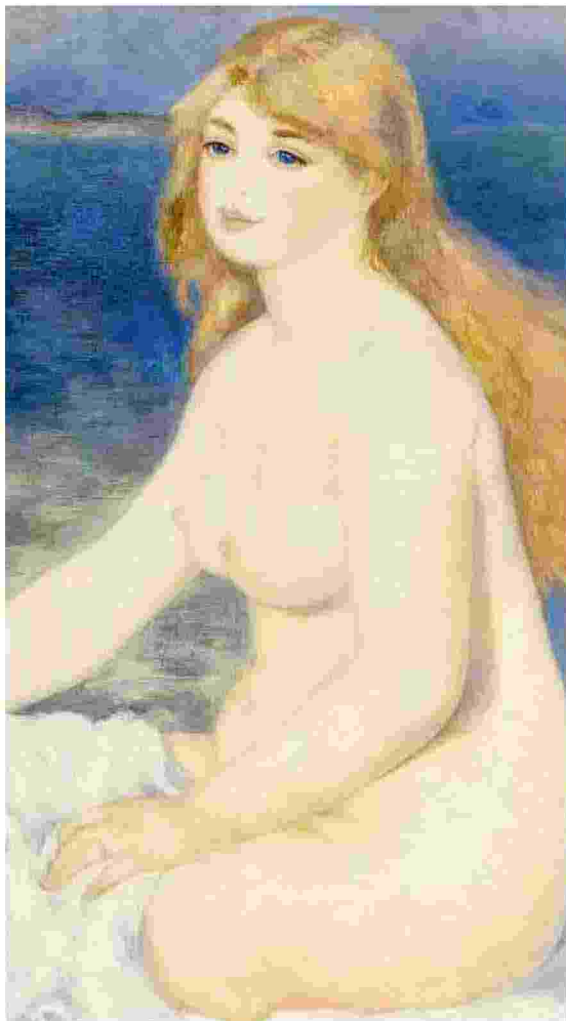
Tiziano, di Rubens) dea mediterranea della bellezza. Le modelle che si asciugano o si acconciano i capelli (nei dipinti degli anni successivi) parlano di un linguaggio quotidiano, lontano dal mito (anche nella scultura della «Petite Vénus debout», del 1913) che rimane in sottofondo come aspirazione, o meglio come memoria ancestrale di un'epoca di bellezza e armonia.

**L'eredità.** Pronta a dare i suoi frutti negli artisti della generazione successiva, da Maillol, Martini e Marini per la scultura (c'è una sezione a sé nella mostra), agli italiani De Chirico («Arianna a Nasso», 1932) e Ferrazzi («Frammento di composizione», 1920-21). Per tornare nella «Joie de vivre» di Matisse e nelle mitologie di Picasso, che non a caso possedeva la piccola tela di Renoir (in mostra) «Mythologie, personnages de tragédie antique» del 1895 impaginata come una pittura pompeiana.

Il percorso espositivo prosegue con una sezione dedicata al paesaggio (da «La Seine à Argenteuil», 1892, a «Maisons de village, toits rouges (Essoyes)», 1905) anche qui accostati agli italiani della generazione successiva: Paulucci, Tosi, Carrà. Poi le nature morte («Roses dans un vase», 1900, accanto a De Pisis e ancora Tosi e Paulucci), ritratti familiari.

Fino all'«ardito accostamento», così lo definisce il curatore, con il «Cristo in croce e santa Maria Maddalena» di Romanino, dalla pinacoteca Tosio Martinengo, con una di quelle figure femminili nelle quali Ragghianti leggeva una «preincarnazione di Renoir». //

**L'esposizione a Rovigo a palazzo Roverella è curata dallo storico dell'arte bresciano Paolo Bolpagni**



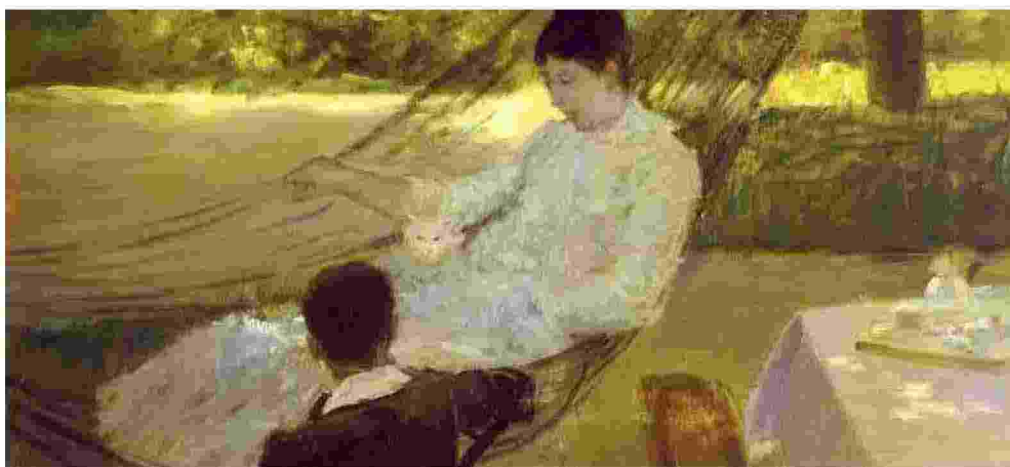
**La Baigneuse blonde.** Opera del 1822, alla Pinacoteca Agnelli



**Classico.** Vittore Carpaccio, «Santa Caterina»



**Natura morta.** «Roses dans un vase», 1900



**Gli italiani a Parigi.** Giuseppe De Nittis, «L'amaca», 1884



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191586